



ORDINE DEGLI  
AVVOCATI DI MILANO

## INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2017

-- o0o --

### RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO AVV. REMO DANОВI

*Signor Ministro della Giustizia, Signor Presidente della Corte d'Appello, Signor Procuratore Generale, Signor componente del Consiglio superiore della Magistratura, Signor Presidente del Tribunale di Sorveglianza, Signor Presidente della Regione, Signor Sindaco, Autorità, Signori Magistrati, Colleghi avvocati, Signore e Signori.*

1. Anzitutto un saluto augurale al Presidente della Corte d'Appello, dott. Marina Tavassi, al Procuratore della Repubblica, dott. Francesco Greco, e al presidente del Tribunale di Sorveglianza, Giovanna Di Rosa, per l'alta nuova funzione che hanno assunto nell'anno trascorso; e un altrettanto cordiale saluto al Procuratore Generale, dott. Roberto Alfonso, e al Presidente del Tribunale, dott. Roberto Bichi, che reggono con grande competenza gli alti uffici che completano le cariche del nostro Palazzo.

Allo stesso modo, consentitemi di rivolgere un saluto affettuoso alle delegazioni degli avvocati stranieri provenienti da tutto il mondo, dalle nazioni europee alle lontane terre degli altri continenti, per testimoniare l'universalità del diritto e della giustizia.

Sarebbe auspicabile che le normative fossero uniformi, almeno nell'ambito processuale, per affermare e allargare spazi comuni.

Sarebbe ancor più auspicabile che le leggi dei vari paesi non fossero

divisive, come è oggi, con territori devastati da ideologie contrapposte, e pene e sofferenze elargite nella massima misura ai più deboli; e al contrario potesse prevalere una condivisione di principi fondati sulla libertà e sulla solidarietà, nel rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze.

È questo il valore delle leggi, che dovremmo richiamare in ogni contesto per superare i conflitti esistenti e riconoscere il loro primato, come ha fatto Socrate, nella *Apologia*, quando spiega al suo amico Critone, che vorrebbe farlo fuggire, che le leggi devono sempre essere rispettate, perché «non sono le leggi che recano offesa, ma sono gli uomini»! E quando poi si constata che le leggi non bastano di per sé per essere osservate se non vi è la volontà etica di farlo, dovremmo proprio ritrovare un principio comune, il minimo etico che solo ci può accompagnare verso una società migliore. È l'etica, il diritto degli altri, il primo fondamentale principio da raccomandare.

2. Il tema della legge ci riporta al nostro mondo giudiziario, e alla relazione annuale sullo stato della giustizia nel territorio, che ripropone le più ampie riflessioni sui numeri e sulle ambizioni: i numeri di ciò che si è fatto e le ambizioni di ciò che si sarebbe potuto o si potrebbe ancora fare.

In termini generali, e nell'attuale clima politico, si ha la sensazione che la giustizia sia destinata a smascherare, più che a giudicare, se si pensa alla impressionante e ripetuta offesa alla *res publica* che le cronache quotidiane ci propongono, nelle iniziative assunte dall'accusa, ma nell'attesa delle decisioni giudiziarie che interverranno. È qui la contraddizione tra la giustizia invocata subito e la giurisprudenza che verrà, ed è qui la necessità di richiamare ancora una volta non soltanto alla sollecita pronuncia delle decisioni degli organi giudiziari, ma anche alla capacità dell'opinione pubblica di distinguere i fatti e le ipotesi di reato dai giudizi (superando gli effetti di informazioni che generano verità percepite, com'è ormai nelle parole di tutti), per restituire dignità a chi sia stato ingiustamente e preventivamente giudicato dall'opinione pubblica e dai mezzi di informazione.

Ma ancor più dovremmo insistere sul fatto che vi è un solo modo per affermare il rispetto dei principi necessari al contesto sociale, ed è quello di fare opera di prevenzione, in tutti i modi possibili, e così ad esempio sviluppando la formazione, soprattutto nei giovani, per assicurare una cultura di base, che attualmente manca, che dovrebbe fungere da schermo protettivo.

Allo stesso modo dovrebbero essere portati a compimento i vari disegni di legge che tendono a configurare una giustizia processuale e sostanziale più adeguata ai tempi, equilibrando le tante contrapposte ragioni di istituzioni e associazioni, onde consentire la più ampia condivisione sulle scelte compiute.

Con un po' di ottimismo, possiamo dire che il risultato non è lontano ed è quindi augurabile che anche l'impegno e gli sforzi del Ministro della Giustizia possano essere premiati, per approdare finalmente nella cerchia ristretta dei paesi più virtuosi.

Questo non è solo un auspicio, un invito zelante agli altri affinché agiscano, rimanendo spettatori dell'altrui operare o censori delle altrui omissioni. In difesa della giustizia e della legalità, infatti, l'Ordine degli avvocati di Milano da alcuni anni offre il proprio contributo, anche economico per i servizi resi in questo Palazzo, e sempre disinteressato di avvocati volontari, organizzati e formati dall'Ordine e dalla Fondazione forense nelle più varie iniziative. Lo fa nel territorio urbano e della Città metropolitana - in collaborazione con la Regione Lombardia, il Comune di Milano e alcuni Comuni limitrofi e altri Enti istituzionali - per la diffusione dei vari temi della cittadinanza e la cultura giuridica del diritto dell'ambiente, e anche nelle carceri, offrendo orientamento legale e prima assistenza attraverso gli sportelli rivolti al cittadino e allo straniero: persone appartenenti alle fasce più deboli e bisognose della popolazione, che versano in situazioni aggravate dalla violenza di genere e da altre patologie sociali e criminali, dall'usura all'estorsione e alle ludopatie. Lo fa nelle aule di giustizia, organizzando il patrocinio a spese dello Stato a favore dei non abbienti e promuovendo corsi per migliorare la professionalità e la preparazione dei difensori d'ufficio, in

ottemperanza alla nuova legge. Lo fa nelle scuole, con brevi corsi di educazione alla legalità, alla promozione del rispetto reciproco e alla prevenzione delle forme di bullismo e *cyber* bullismo, che hanno coinvolto finora decine di istituti, centinaia di classi e qualche migliaio di studenti.

È questo il contributo che noi offriamo nell'interesse della giustizia in generale e dei cittadini.

**3.** Nell'ambito particolare, nel nostro distretto, l'attività giudiziaria è fotografata in modo completo nella relazione del Presidente della Corte d'Appello.

Qui i numeri dei processi pendenti, sopravvenuti, definiti, si intrecciano in tutte le componenti, per indicare anche le linee di tendenza e i dati positivi quando è segnalata una riduzione del contenzioso o della durata media in alcune fasi del giudizio o in alcuni settori.

Ma con i numeri affiorano le carenze, i paradossali ritardi creati dall'impossibilità di gestire, con scoperture in cancelleria fino a un terzo dell'organico, perfino i flussi di trasmissione telematica degli atti giudiziari o le centinaia di sentenze già depositate e pronte per la pubblicazione.

È evidente che a tutto questo deve porsi rimedio dovendo almeno le strutture essere complete degli organici previsti, non potendo da queste dipendere l'efficacia della giurisdizione, né potendo prolungarsi all'infinito un sostegno esterno che non è più occasionale e straordinario, ma è strutturale e quindi considerato definitivamente acquisito!

Le statistiche peraltro non servono a cogliere alcuni fenomeni in atto che meritano una breve riflessione, in relazione alle forme e ai contenuti degli atti e delle decisioni.

Dal punto di vista formale, è impressionante la serie di iniziative, convenzioni e protocolli tra le istituzioni giudiziarie e forensi, per contenere gli atti difensivi e le sentenze in schemi definiti: il numero delle pagine, la sintesi delle ragioni, la stringatezza delle motivazioni, l'enunciazione e il riepilogo di

ogni argomentazione. Innumerevoli sono le limitazioni imposte alla difesa per consentire al giudice di formulare a propria volta una decisione sintetica, destinata a dare velocità, stabilità e uniformità ai principi enunciati.

Che le forme possano e debbano cambiare siamo i primi a riconoscerlo, tanto più con la definitiva affermazione del Processo Telematico, che non è più solo prerogativa del diritto civile, ma si sta diffondendo ora in tutti i settori. Sono anche le forme, infatti, che aiutano a comprendere i contenuti, come abbiamo sempre sostenuto auspicando in ogni atto, ad esempio, la sequenza numerica come indicata nel *Tractatus* di Wittgenstein, o la ricerca delle parole negli *Esercizi di stile* di Queneau, o l'utilizzo delle funzioni, per bandire i dettagli, come proposto nella *Morfologia* di Propp.

Ma le forme non sono di per sé sole autosufficienti.

A parte il rilievo che qualche volta la sinteticità è soltanto uno «slogan, tra formula magica e imperativo categorico» (secondo l'espressione di due commentatori che dalle colonne del *Foro Italiano* dell'ottobre 2016 hanno segnalato il fenomeno opposto della sentenza "superponderosa", un vero e proprio trattato giudiziario); a parte il rilievo che qualche volta si ha l'impressione che la sinteticità imposta alla difesa sia il mezzo per ignorarla, quando la pubblicazione di una sentenza di decine di pagine avvenga dopo pochi minuti o poche ore dalla discussione; a parte il problema della collegialità (che sembra ormai scomparsa); a parte infine altri rilievi formali per cui la motivazione non può essere argomentazione, ma deve essere *la ragione della decisione*, e che nelle sentenze - è stato detto - devono stare insieme il decidere, il giudicare e l'applicare la legge; a parte tutto questo si deve osservare che nella attività "giudicante", che poi diventa "giudicato" (passando curiosamente dal presente al passato, ma valendo soprattutto per il futuro), la sinteticità, stabilità e uniformità delle decisioni sono certamente un valore, a patto che siano frutto di meditate e consapevoli scelte nella collegialità imposta dalla legge, così da evitare, ad esempio, che l'analisi venga condotta con infinita precisione su un particolare (come si fa con il microscopio), mentre sarebbe necessaria una visuale

di insieme per percepire la realtà e la legittimità di una condotta. Utilizzare correttamente gli strumenti, e così evitare di esaltare i dettagli, può condurre a una soluzione più vicina al senso di giustizia.

Allo stesso modo, e con altre parole, è stato scritto di recente da un illustre giurista che la realtà dei rapporti ha bisogno di un diritto “calcolabile”, cioè prevedibile e uniforme, mentre al contrario oggi «il funzionamento calcolabile delle norme è in piena crisi». Infatti la decisione si distacca talvolta dalla applicazione della legge e della logica e si appoggia su criteri costruiti o intuiti dallo stesso giudicante, arrivando all’incontrollabile soggettivismo della decisione, che ha fondamento solo in se stessa. Anche questo è un errore da evitare.

Ecco, è questo il confine della giurisdizione che noi vorremmo indicare, per dire che la quantità dei numeri è importante ma lo è anche la qualità delle decisioni, e a tal fine è necessario ogni sforzo per superare *la linea d’ombra*, che non è soltanto il titolo di un romanzo sospeso tra la vita e il mare, ma è anche il simbolo del limite dell’esperienza di ciascuno. È questo limite, questa necessità di comprendere forme e contenuti, percepire la distinzione tra persona e ruolo, e ritrovare il senso di giustizia, che dobbiamo attivare per migliorare oggettivamente il risultato atteso.

4. Il tema della giurisdizione ci porta inevitabilmente all’investimento che il legislatore ha fatto negli ultimi tempi (per le tante iniziative riferibili all’impegno del Ministro della Giustizia) sui mezzi alternativi di risoluzione dei conflitti e sulla affermata degiurisdizionalizzazione (è il titolo della legge del 2014).

In un incontro di pochi giorni fa a Milano (nella presentazione del Rapporto di *Italiadecide* e del Ministero della Giustizia) si è dato rilievo al fatto che nel 2016 vi sono stati 366 mila procedimenti conclusi con forme alternative di giurisdizione, e forse il numero non include tutti gli interventi conciliativi e alternativi attuati attraverso i vari enti designati.

Di fatto questo è l'inizio di una nuova prospettiva ed è un tema grandemente privilegiato dall'Ordine di Milano, per almeno tre ordini di considerazioni.

Innanzitutto, la materia civile è disponibile, al contrario di quella penale e ad eccezione del diritto dei minori e del coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni; e perciò tanto più possono essere valorizzate le forme alternative, tanto più le controversie tra privati potranno trovare la loro composizione al di fuori del contenzioso ordinario, sottraendo centinaia di migliaia di processi alla giustizia civile.

In secondo luogo, la mediazione, la conciliazione, la negoziazione assistita, la camera arbitrale, la composizione delle crisi da sovraindebitamento - attraverso i vari organismi tutti già realizzati dall'Ordine di Milano - non rappresentano soltanto elementi deflattivi del contenzioso esistente (e lo possono essere in misura sempre maggiore), ma sono anche elementi di pacificazione sociale, per dirimere i conflitti tra le parti e temperare le negatività esistenti.

In terzo luogo il ricorso a queste forme di composizione dei conflitti riveste una funzione decisiva poiché può orientare la cultura forense soprattutto delle nuove generazioni. Gli avvocati sono circa 240 mila a livello nazionale e 19 mila circa a Milano, oltre a 5 mila praticanti. Il numero è sempre stato un problema (a partire dal celeberrimo *Troppi avvocati!*). Oggi può essere una risorsa importante per la sua soluzione, se si riesce ad assicurare la professionalità necessaria per risolvere con equilibrio e con tutte le garanzie i conflitti tra le parti.

Su questa condivisa nuova cultura e professionalità (che è poi stata il tema del XXXIII Congresso nazionale forense tenuto a Rimini nell'ottobre 2016: "Giustizia senza processo") intende continuare a impegnarsi l'Ordine degli avvocati di Milano.

Ma occorre anche una disciplina organica delle diverse forme e istituti della cosiddetta degiurisdizionalizzazione, che si sono affastellate negli ultimi

anni, e che il governo ha affidato alla commissione ministeriale che nei giorni scorsi ha concluso i propri lavori con proposte anche alternative, che ora spetta al governo valutare; occorrono sostegni normativi, fiscali e l'estensione del patrocinio a spese dello Stato, senza la quale proprio le questioni minori (ma non tali per le parti interessate) continueranno a scegliere la via della giustizia ordinaria; occorre infine l'impulso definitivo alla specializzazione degli avvocati, che ancora non è realizzata. Ecco le ragioni per cui dobbiamo assecondare le iniziative del legislatore, ma facendo presente che lo stesso legislatore deve intervenire sulle lungaggini dei processi ordinari. La riduzione dei tempi infatti rappresenta un bisogno per dare effettività alle stesse misure alternative: è troppo noto che il ritardo della giustizia ordinaria, paradossalmente, costituisce proprio il motivo per cui non vengono esercitati, in numeri molto maggiori, i mezzi alternativi!

Concludo sul punto ricordando che il concetto di "giurisdizione forense" - che considero il giusto approdo della degiurisdizionalizzazione - è stato recepito per la prima volta anche in un provvedimento giudiziale, per indicare la legittimazione dell'Avvocatura a intervenire secondo le direttive della legge, e la necessità di farlo essendo anche imposto il dovere deontologico, sancito disciplinarmente, di informare la parte assistita dei mezzi alternativi esistenti.

Il sistema normativo, dunque, si salda con le regole deontologiche, per ricordare non soltanto l'aspetto formale che porta a risolvere le liti, ma soprattutto l'impegno giuridico ed etico degli avvocati per assicurare la tutela dei diritti, con tutte le garanzie possibili.

**5.** Accanto all'impegno essenziale dell'Avvocatura, e per finire, debbo ricordare le altre forme di attività dell'Ordine di Milano, che pure si inseriscono nel dibattito sulla giustizia in generale, nel nostro territorio.

Abbiamo celebrato il decennale del Processo Civile Telematico, per ricordare la data dell'11 dicembre 2006, quando venne effettuato a Milano il



primo deposito telematico di un atto di parte con pieno valore legale: un ricorso per ingiunzione *ante causam*, che segnò il passaggio dal valore dell'atto fisico a quello dell'atto virtuale. Era la scommessa avviata da un gruppo di avvocati, magistrati e cancellieri per realizzare uno dei più importanti fenomeni di trasformazione del diritto processuale, oggi praticamente esteso a tutti i settori del diritto. Significative in quella occasione le parole di un alto magistrato, che è stato tra i protagonisti della riforma: «Senza Milano e gli avvocati di Milano il processo civile telematico in Italia non esisterebbe».

Abbiamo anche celebrato nell'ottobre scorso il decennale del C.P.O., il Comitato Pari Opportunità, che ha testimoniato e testimonia la dedizione e la passione delle colleghe di fronte alle tante difficoltà allora esistenti e ora in gran parte rimosse, e la volontà di affrontare le nuove esigenze collegate alla dignità dell'esercizio della professione.

Abbiamo poi continuato nell'attività di formazione, per valorizzare e favorire la professionalità e l'eccellenza dell'Avvocatura milanese nella prospettiva anche di poter presto introdurre e riconoscere le specializzazioni professionali.

Abbiamo fatto questo ed è con orgoglio, dunque, che ho il piacere di ricordare che il 7 dicembre scorso, nella tradizionale cerimonia degli "Ambrogini d'oro", il nostro Ordine è stato premiato con l'Attestato di Benemerenzza Civica, il massimo riconoscimento del Comune di Milano. È un fatto che costituisce motivo di grande soddisfazione per l'Ordine, poiché esso è avvenuto per l'attività spesa in tutti questi anni, con l'impegno e la volontà di tutti gli iscritti. E lenisce in parte le difficoltà che l'Avvocatura si trova a dover ancora gestire, per i disagi anche gravi derivanti dalla non superata crisi economica e dalle imprecise normative, che sembrano voler appiattare l'attività di difesa nell'ambito di servizi mercantili e concorrenziali indifferentemente scambiabili.

Siamo consapevoli che la legislatura, se anche proseguisse fino al suo

termine naturale, volge al termine. E non ho bisogno di ricordare a Lei, signor Ministro - lo ha affermato in più occasioni e anche negli interventi istituzionali dei giorni scorsi - l'assoluta necessità di non vanificare le importanti riforme processuali in ambito civile e penale, le modifiche alle procedure concorsuali, il potenziamento del tribunale delle imprese. Ma vorrei ricordare anche le questioni irrisolte riguardanti l'ordinamento forense, con l'incompiuta attuazione della riforma professionale del 2012. Scontiamo alcuni vizi di origine di quella legge attesa da decenni, e alcuni vizi anche comportamentali della nostra professione - lo riconosciamo - quando taluno pensa, ad esempio, di svolgere poteri interdittivi attraverso il ricorso alla giustizia amministrativa, per affermare il suo punto di vista rimasto minoritario nei provvedimenti adottati.

Di fronte a questi contrasti, signor Ministro, non resta che esercitare appieno le responsabilità e le prerogative di governo, regolamentari e anche legislative o di sostegno alle iniziative parlamentari, per disciplinare in brevissimo tempo il sistema di elezione dei Consigli dell'Ordine degli avvocati, e porre fine - come in questo caso si sta facendo - all'imbarazzante (e di dubbia legittimità) situazione di *prorogatio* degli ordini forensi in molte città, piccole, grandi e grandissime; per riformulare il regolamento sulle specializzazioni, senza attendere un intero anno la pronuncia in appello del Consiglio di Stato (la cui udienza è prevista in novembre) e quello sugli avvocati cassazionisti (e per scongiurare anche - lo dico sommessamente, conoscendo il suo punto di vista - l'ipotesi di società professionali irrispettose dei nostri più essenziali principi).

Aggiungo l'invito a disciplinare per legge l'equo compenso delle prestazioni professionali, oggi mortificato non tanto dalla crisi economica quanto dalla prevaricazione di grandi gruppi che impongono clausole vessatorie, lesive del decoro della dignità e della professione, sulla scia di una malintesa o malevola interpretazione - più volte smentita dalla Corte di giustizia del Lussemburgo, da ultimo lo scorso dicembre - dei principi di

concorrenza e liberalizzazione affermati a livello europeo. Non è solo un punto di vista e un invito personale rivolto al governo, è il suo stesso punto di vista, signor Ministro, da lei espresso un anno fa al Consiglio nazionale forense e confermato in ottobre nel suo intervento al Congresso nazionale di Rimini; è anche la nostra richiesta formulata in una mozione congressuale fatta propria dai mille delegati come raccomandazione; è la richiesta dell'intera Avvocatura italiana, confidando che l'annunciato esame del disegno di legge in un prossimo Consiglio dei ministri sia effettivamente realizzato.

Al Congresso di Rimini abbiamo anche istituito il nuovo Organismo Congressuale Forense, previsto specificamente dalla legge professionale, per dare attuazione alla volontà espressa dai delegati dell'Avvocatura italiana. Confidiamo che l'Organismo Congressuale possa agire concretamente per la conservazione e la tutela dell'indipendenza dell'Avvocatura, la salvaguardia e libertà della professione forense, la difesa dei diritti fondamentali dei cittadini e l'attuazione della giustizia. Scopi e finalità, d'altra parte, indicati nella stessa nostra attuale legge professionale.

**6.** Concludo, ribadendo che l'Ordine continuerà a operare per difendere i principi costituzionali che regolano l'attività volta alla tutela dei diritti e allargare l'ambito dell'esercizio della professione per migliorarne la qualità e l'immagine. È questo d'altronde il significato che vogliamo dare all'incontro di oggi: riconoscere e rinnovare l'attenzione all'impegno che eticamente, culturalmente e giuridicamente gli avvocati danno a chi chiede giustizia.

Formazione, educazione alla legalità e attenzione alla giurisdizione sono invero ancora le linee portanti dell'attività dell'Ordine. Ad esse abbiamo pensato peraltro di aggiungere, per il 2017 e per gli anni futuri, un quarto pilastro.

Vorremmo infatti realizzare, insieme con la nostra Fondazione e con tutti gli iscritti, una "Casa dell'Avvocatura", cioè un insieme di spazi e di

servizi quotidiani, a misura delle necessità dei colleghi nelle diverse fasi della loro vita personale, familiare e professionale; un sistema completo per configurare una scuola forense integrata e ogni altra necessità; un sistema pensato per gli avvocati, ma con evidenti benefici per tutti gli assistiti e per l'efficienza della giurisdizione, in modi probabilmente efficaci e utili come lo sono state le numerose e onerose forme di sostegno date fino ad oggi (e ancora oggi) agli uffici giudiziari, che hanno caratterizzato l'impegno dell'Ordine negli ultimi anni.

È un'idea che richiede grande impegno e lungimiranza, con l'ambizione di sostituire alla mera velleità delle forme la costruzione di un edificio non solo simbolico, esemplare per tutti. Per questo abbiamo dato al progetto il nome di "Casa dell'Avvocatura".

È la speranza che coltiviamo, è l'augurio che formuliamo per il prossimo futuro.

Il Presidente  
Avv. Remo Danovi

*(28 gennaio 2017)*